

Al Ministero dell'Ambiente e  
della Tutela del Territorio e del Mare,  
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali

Venezia, 16 Marzo 2017

Oggetto: *Aggiornamento del Piano Morfologico e Ambientale della Laguna di Venezia.*  
Chiarimenti su un equivoco, indotto da terzi, riferito alle osservazioni prodotte da Italia Nostra e dalla Società Veneziana di Scienze Naturali.

In data 21 gennaio 2017 le associazioni Italia Nostra e Società Veneziana di Scienze Naturali hanno trasmesso al Ministero un documento circostanziato di osservazioni sull'*Aggiornamento del Piano Morfologico e Ambientale della Laguna di Venezia*, nell'ambito della procedura per la Vas. Dette osservazioni sono state subito rese pubbliche nel sito del Ministero, e successivamente integrate con l'aggiunta di un'immagine la cui trasmissione non era andata a buon fine nell'invio del 21 gennaio.

Leggiamo ora nel sito del Ministero le osservazioni presentate dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta, Bacchiglione e da quella del fiume Adige, datate 15 febbraio, nelle quali è scritto, in riferimento alle "Azioni di carattere idro-morfologico sul canale Malamocco-Marghera" (punto 4 pag. 9), che «il Piano degli Interventi per il recupero morfologico della Laguna- progetto di massima elaborato nel 1992, già escludeva l'ipotesi di interrimento del canale nel tratto rettilineo fino a San Leonardo, in quanto le analisi a tale scopo sviluppate avevano fatto emergere "elementi molto contraddittori sull'effettiva utilità di quest'opera».

L'*Aggiornamento del Piano Morfologico e Ambientale* oggetto di Vas non parla in nessun punto di quel progetto di interrimento, con cui il Magistrato alle Acque aveva previsto l'occlusione di un tratto del Canale Malamocco-Marghera con reimmissione del traffico navale nel canale Fisolo; lo ignora come fosse inesistente, non facendone menzione nemmeno nell'allegato 2 in cui il Piano del '92 viene esaminato. Quel progetto è invece ripreso e sostenuto, con importanti sviluppi propositivi, nelle osservazioni all'*Aggiornamento del Piano* presentate dalle scriventi associazioni.

Ne consegue che con quell'affermazione l'Autorità di Bacino ha fatto riferimento non all'Aggiornamento del Piano, bensì alle osservazioni presentate da Italia Nostra e dalla Società Veneziana di Scienze Naturali. Ciò è stato possibile per l'anomalia nella tempistica che ha caratterizzato la fase procedurale, visto che i sessanta giorni di legge per la presentazione delle osservazioni erano stati prorogati in extremis di un mese, consentendo così a chi doveva ancora elaborare le proprie osservazioni di conoscere quelle già trasmesse entro la normale scadenza e già rese pubbliche nel sito del Ministero.

Qualcosa di irrituale, visto che il solo soggetto competente per le controdeduzioni alle osservazioni è il proponente l'opera in esame. A parte questa evidente anomalia, per la quale riteniamo ci spetti il diritto di replica, va constatato come l'Autorità di Bacino, soggetto autorevole e tecnicamente competente, sia stata indotta a farsi portavoce, senza alcun approfondimento e assumendolo come verità indiscussa, di un equivoco creato un quarto di secolo fa, servito nel tempo come alibi per eludere gli obiettivi di riequilibrio della Laguna Centrale dati dalle Leggi Speciali e dagli indirizzi governativi. Per questo, auspicando un confronto costruttivo e condividendo altre valutazioni dell'Autorità di Bacino, ci sentiamo di dover rispondere per rimuovere ogni dubbio al riguardo.

Le osservazioni dell'Autorità di Bacino, ritenendo già esclusa l'“ipotesi” di interrare il primo tratto del Canale e facendo propria la frase lapidaria del '92 che parla di «elementi molto contraddittori» (*Rapporto finale*, vol. 1 sintesi, p. 143), ripropongono delle forzature che rovesciano la realtà. Quella soluzione non era un'“ipotesi” bensì parte di un progetto di massima; non era affatto “esclusa” ma semplicemente rinviata ad approfondimenti successivi; le gravi contraddizioni non erano per nulla tali. Le contraddizioni sono altre e riguardano proprio la frase riportata, che, estrapolata dal contesto, contraddice quanto di propositivo è contenuto al riguardo nel Piano, amplificando criticità poco rilevanti o comunque ben controllabili e facendo ritenere superato un progetto che superato non era. Il fatto che gli approfondimenti al progetto, esplicitamente indicati, non siano stati poi effettuati è altra questione, che chiama in causa responsabilità sulle quali è oggi inutile soffermarsi.

Esaminando quel capitolo del Piano del '92 emerge come le criticità denunciate già all'epoca non presentassero particolari gravità, tanto da far apparire ingiustificato l'accantonamento anche temporaneo del progetto. Una lettura attenta consente di cogliere come il Magistrato alle Acque, con quella proposta sviluppata assieme al Consorzio Venezia Nuova e Technital, avesse inteso realmente rimuovere la causa prima del dissesto lagunare, come richiesto dalle Leggi Speciali; salvo poi trovarsi costretto a fare marcia indietro, finendo col parcheggiare il progetto e accettare l'inserimento di frasi contraddittorie. (Va ricordato che le marce indietro da lì in poi sono state ricorrenti, con occultamenti di studi prodotti nelle sedi scientifiche e istituzionali competenti, come evidenziato in altre osservazioni trasmesse al Ministero).

Il progetto di occlusione del primo tratto del Canale dei Petroli, in quanto parte di un “progetto di massima” proposto dal Magistrato alle Acque tra gli “Interventi per il recupero morfologico della Laguna”, rientra a tutti gli effetti tra gli elaborati che sarebbero dovuti essere oggetto dell'*Aggiornamento*. Su questo non vi possono essere dubbi, ed è scandaloso che quel progetto sia stato fino ad oggi ignorato (cosa resa possibile dal fatto che il piano del '92 è rimasto, nei decenni, sconosciuto). Quel progetto, come detto, non è stato mai “escluso”: semplicemente è stato rinviato rispetto al Piano degli Interventi, adducendo come motivo proprio la considerazione - riportata dall'Autorità di Bacino ma non rispondente a verità - che dalle analisi svolte sarebbero «emersi elementi molto contraddittori». Affermazione che ha indotto, come “cautela”, a rimandare le valutazioni ai «risultati del monitoraggio dell'intervento similare proposto per il Canale Valleselle» (*Rapporto Finale*, vol. 1 Sintesi, pp. 143 e 152). Ben altra cosa che un'esclusione data come definitiva.

E' importante soffermarsi su questi «elementi molto contraddittori» in base ai quali, «anche a prescindere» dai costi e dagli impatti sulle attività portuali, l'opera non è stata inserita subito tra quelle operative (p. 143). L'esame di detti elementi evidenzia l'inconsistenza dell'affermazione: le contraddizioni ambientali, come emerge dallo studio stesso, risultavano già allora talmente limitate o superabili da non giustificare in alcun modo l'allarmismo. Le criticità chiamate in causa, basate su simulazioni modellistiche, riguardavano infatti degli spostamenti di inquinanti dovuti alle variazioni nel partiacque e nello scambio col mare, con incrementi che lo studio stesso definiva «leggeri» («dello 0,4 % nelle concentrazioni in laguna»), oltre ad interferenze sulle morfologie che avrebbero indotto effetti positivi, con riduzione dell'erosione in alcuni bassifondi e minor sedimentazione nei canali naturali, ed altri negativi, enfatizzati oltremisura, dovuti alle erosioni attorno al nuovo canale di collegamento (pp. 150 e 152). Un solo richiamo aggiuntivo riguardava la “torbidità in fase di lavorazione”; quanto agli impatti sulla portualità, quella soluzione avrebbe escluso il transito delle grandi petroliere (delle quali era già richiesta l'estromissione dalla legislazione speciale) ammettendo portacontainers lunghe fino a 240 m.

Sulle variazioni nelle concentrazioni di inquinanti alcune considerazioni, peraltro ovvie, sono d'obbligo:

- una variazione dello 0,4 % negli spostamenti, rispetto a un quadro in realtà non omogeneo, non evidenziava condizioni di particolare gravità, oltretutto a fronte di scenari che, di lì a poco, hanno visto passare sotto silenzio autentici disastri nella diffusione dei contaminanti (la pesca alle

vongole “filippine” ha infatti determinato il sollevamento generalizzato dei sedimenti con ridistribuzione diffusa dei contaminanti (un tempo localizzati);

- per una stima basata su simulazioni - anche ammesso che i campionamenti fossero stati effettuati in modo quantitativamente e qualitativamente attendibile - uno scarto dello zero virgola è irrisorio, inferiore al margine di errore che si deve accettare. Quel valore indicava semmai l'assenza di variazioni attendibili e significative;

- non si può pensare inoltre che abbiano valore attuale simulazioni effettuate sulla base di strumenti modellistici, di tecniche analitiche e di contesti normativi di un quarto di secolo fa;

- in venticinque anni infine in Laguna vi sono stati cambiamenti enormi, tanto che i dati di allora, anche se si considerassero attendibili, non possono in alcun modo essere assunti come riferimenti, se non per confronti col passato.

Addirittura paradossale il fatto che si siano adottati timori di erosione per rimandare i progetti nell'area, essendo già ben noto e conclamato l'enorme e progressivo dissesto. La forzatura è servita per lasciare le cose come stavano, indirizzando così la Laguna Centrale ad altri venticinque anni di demolizioni e di appiattimenti dei fondali con scomparsa della rete dei canali di marea.

Il rischio di erosioni nel nuovo raccordo del canale era reale, ma solo perché il progetto - riproponendo errori del passato - non prevedeva opere ai margini per evitare fenomeni demolitivi e interrimenti, e disegnava un innaturale tratto rettilineo. La temuta criticità era dunque frutto dell'insufficiente articolazione del progetto, e poteva essere subito superata inserendo soluzioni semplici. Oggi è chiaro che il nuovo raccordo deve essere curvilineo, e deve prevedere opere morfologiche finalizzate al contrasto delle correnti laterali, al ripristino dei flussi di marea e all'innescio dei processi ricostruttivi. Così pure è evidente che la «torbidità in fase di lavorazione», forse poco considerata nel '92, impone precise attenzioni progettuali, come del resto per qualsiasi opera.


Quanto infine agli impatti sulla portualità, la limitazione ai natanti lunghi 240 m evidenziava già allora la sostanziale compatibilità dell'opera, oggi confermata e accresciuta grazie agli attuali strumenti di governo delle navi (il progetto “Trezze” prevede infatti una curvatura poco dissimile per il transito di navi crocieristiche di ultima generazione...).

Italia Nostra e la Società Veneziana di Scienze Naturali sono consapevoli che le scelte e decisioni al riguardo richiedono valutazioni di grande respiro, in un quadro attento a tutti i problemi. Come per qualsiasi grande opera è dovuta una valutazione del rapporto costi/benefici tale da includere tutti gli oneri e tutti gli effetti ambientali in termini di servizi ecosistemici, di identità delle aree, di diversità e produttività biologica, di funzionalità idraulica e geomorfologica, di aderenza alle leggi e agli obiettivi di civiltà. Può essere accettabile che l'interrimento del primo tratto del Canale, in un ambito di valutazioni complessive, venga procrastinato in previsione di futuri scenari compatibili; ciò che non è ammissibile è che lo si voglia escludere ancora richiamando equivoci del passato, e che il tracciato attuale, riconosciuto quale causa prima di dissesto, venga confermato e stabilizzato come definitivo.

Ribadiamo dunque il dovere di riprendere quel progetto del Magistrato alle Acque, di aggiornarlo e di sottoporlo a verifiche. Sarebbe poco credibile rievocare il confronto col Canale Valleselle (era una stranezza già allora); si deve invece pretendere che quelle linee progettuali siano oggetto di approfondimenti in base alle attuali conoscenze, con strumenti analitici e previsionali e siano affidate a persone e istituti scientificamente e istituzionalmente competenti, garanti dell'autonomia rispetto a interessi particolari.

Lo studio progettuale contenuto nelle osservazioni dalle scriventi associazioni parte proprio dal progetto del Magistrato alle Acque del '92, e offre un ventaglio di soluzioni, da sottoporre a verifiche e sperimentazioni, conformi alle finalità di arrestare il dissesto e avviare i processi di ripristino morfologico come richiesto dalle inattuato leggi speciali.

Il Presidente



Lidia Fersuoch

Il Presidente



Giovanni Timossi